

Marano



Il caso è stato segnalato dall'associazione «La battaglia di Andrea» impegnata nel sociale

Lite per il posto riservato a fuoco l'auto di un disabile «È stata una vendetta»

IL CASO

Ferdinando Bocchetti

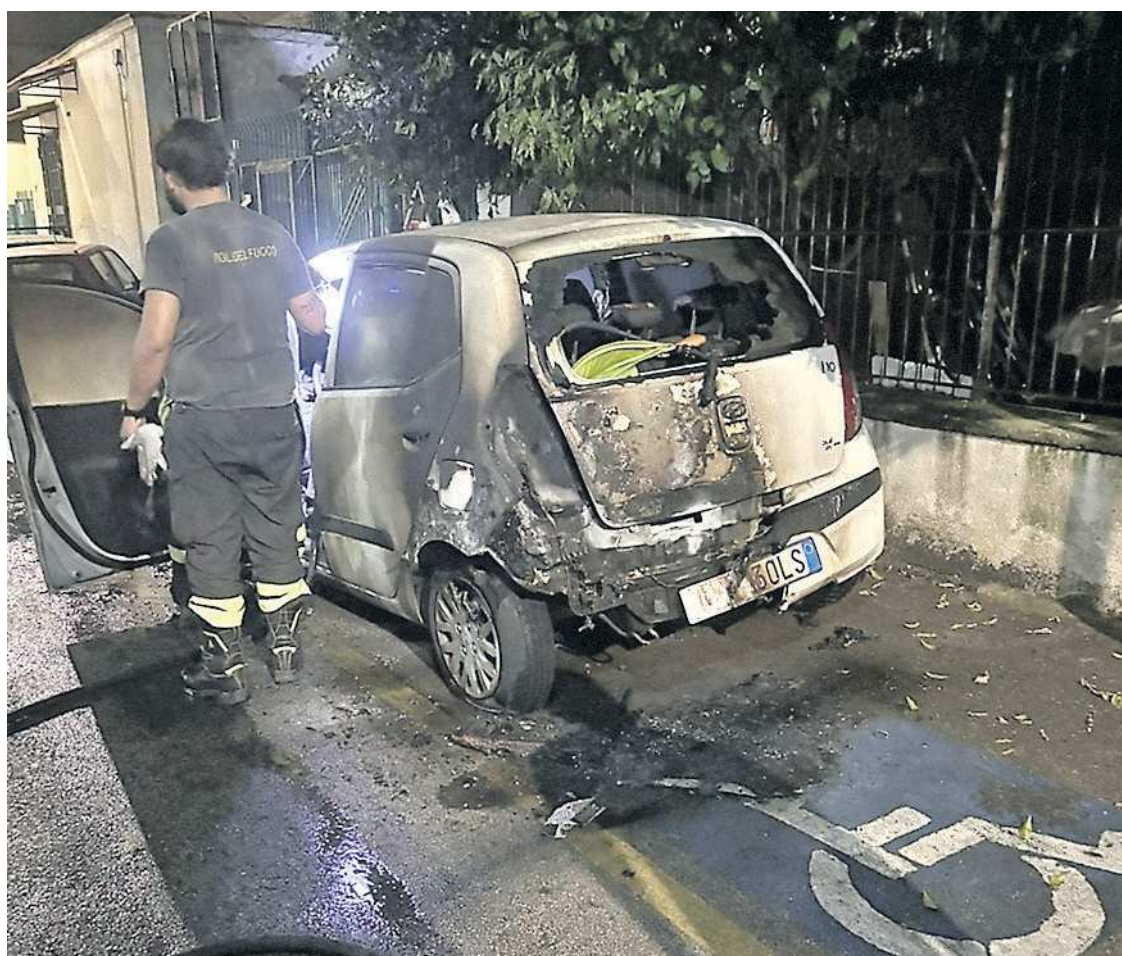
«Per stare tranquilli bisogna farsi i fatti propri. Sono sconvolto, ma in che società viviamo? Utilizzavo l'auto anche per fare i controlli in ospedale, ora non so davvero come fare». Sono le parole di Raffaele De Rosa, 36 anni, affetto da sclerosi multipla, dopo l'incendio che l'altra notte ha distrutto la sua Hyundai i10. Parole che raccontano la paura e lo smarrimento di chi, oltre a convivere quotidianamente con una malattia, si ritrova improvvisamente privato di uno strumento indispensabile per la propria autonomia.

La vettura è andata a fuoco in via Ungheria, proprio davanti all'abitazione di Raffaele. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, che hanno domato le fiamme e messo in sicurezza l'area. L'auto era alimentata a gas e la sua vicinanza alle abitazioni ha fatto temere conseguenze ancora più gravi. «Ho tanta paura, poteva finire molto peggio, è stata una vendetta», racconta ancora Raffaele. Dietro l'incendio dell'auto c'è una vicenda che da tempo riguarda la quotidianità del 36enne: quella dello stallo di sosta riservato alle persone con disabilità situato nei pressi della sua abitazione. Raffaele ha raccontato di trovarlo frequentemente occupato, anche da automobilisti che non ne avrebbero diritto, e di «essere stato costretto a chiedere più volte l'intervento delle forze dell'ordine».

LA DENUNCIA

Il Comune, un anno fa, ha modificato il regolamento, trasformando gli stalli da assegnati ad personam a generici, ovvero utilizzabili da chiunque sia in possesso del contrassegno per persone con disabilità. Il 36enne teme che le sue numerose segnalazioni possano avere avuto un ruolo nell'incendio. Al

► Raffaele è affetto da sclerosi multipla ► Parcheggio occupato abusivamente
«Ho avuto paura, poteva finire peggio» sull'incendio indagano i carabinieri



ROGO La Hyundai incendiata; in alto, Raffaele De Rosa, 36 anni

momento, però, non ci sono conferme ufficiali. Dopo l'incendio Raffaele si è rivolto all'associazione «La Battaglia di Andrea», che lo sta supportando in collaborazione con l'associazione Autismo Aps di Marano e con l'avvocato Sergio Pisani. L'accaduto è stato denunciato ai carabinieri della Compagnia di Marano, che stanno svolgendo gli accertamenti per stabilire l'origine delle fiamme e le eventuali responsabilità. Anche la presunta natura dolosa dell'incendio, riferita a Raffaele dopo l'intervento dei vigili del fuoco, non è stata ancora confermata dalle forze dell'ordine.

«Anche a noi è capitato più volte di subire atti vandalici alla nostra auto per vicende legate alla difesa degli stalli per disabili e conosciamo molto bene questa situazione», ricorda Asia Maraucci, presidente dell'associazione che da anni si batte per i diritti dei disabili. «Siamo fiduciosi nel lavoro delle forze dell'ordine», conclude.

Ieri, intanto, il comando della polizia municipale è intervenuto per ripristinare lo stallo di sosta nei pressi dell'abitazione del disabile, oltre a occuparsi della pulizia della carreggiata e del ripristino dei luoghi dopo l'incendio. La commissione straordinaria del Comune di Marano ha espresso «il più vivo

sconcerto per quanto accaduto. Un gesto di gravità inaudita». I commissari hanno espresso solidarietà al proprietario dell'autovettura e auspicato che i carabinieri possano fare piena luce sull'accaduto e individuare i responsabili.

LA SOLIDARIETÀ

Nel frattempo, attorno a De Rosa si è messa in moto una gara di solidarietà. Un dentista di Marano, dopo aver appreso la vicenda, si è offerto di acquistare e mettere a disposizione del 36enne una nuova utilitaria. Una scelta compiuta nel massimo riserbo: il professionista non cerca pubblicità e ha deciso semplicemente di offrire un aiuto concreto per consentire a Raffaele di tornare a muoversi autonomamente. Altri hanno promosso una raccolta fondi, contribuendo a rafforzare la rete di solidarietà che si è sviluppata intorno alla vicenda. Segnali importanti, insomma, in una città spesso raccontata per problemi e difficoltà.

Per il 36enne, però, resta il problema quotidiano. L'autovettura serviva per gli spostamenti, per la famiglia e per raggiungere l'ospedale e sottoporsi ai controlli legati alla sua malattia. «Sto ricevendo tanti attestati di affetto e vicinanza», spiega De Rosa. «Alcune persone vogliono aiutarmi concretamente. Sono gesti che ho apprezzato tanto. Spero che la situazione si sblocchi quanto prima». Tra gli attestati anche quello del prefetto Michele di Bari che ha condannato «l'azione vile e deplorevole» e ha annunciato che saranno «intensificati i controlli nell'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCOLTA DI FONDI PER AIUTARE IL GIOVANE UN PROFESSIONISTA GLI REGALA UNA NUOVA VETTURA

IL LUOGO La ex Cava Suarez: nuovo sequestro di beni per l'imprenditore Sansone

Rifiuti nell'ex Cava Suarez scatta un nuovo sequestro sigilli a beni per tre milioni

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

La cava dei veleni è un iter giudiziario lungo oltre dieci anni. In attesa che la bonifica del Vallone San Rocco, tuttora in larga parte ferma al palo, diventi realtà, l'inchiesta che a più riprese ha portato sotto i riflettori della Procura l'imprenditore Bruno Sansone si arricchisce di un nuovo capitolo. Nessuno sconto patrimoniale per il re maranese del movimento terra.

L'ORDINANZA

L'ultimo colpo di scena porta la firma del tribunale del Riesame di Napoli, che sconsigliando il precedente orientamento del giudice monocratico, davanti al quale il costruttore è oggi imputato per il reato di omessa bonifica, ha annullato l'ordinanza di sequestro dei beni. A entrare in azione, ieri mattina, sono stati i militari del Nucleo di polizia eco-

nomico-finanziaria della guardia di finanza di Napoli, i carabinieri del Noe e gli agenti municipali dell'unità operativa Avvocata. Un'operazione muscolare, eseguita sotto il coordinamento del sostituto procuratore Giulio Vanacore e dell'aggiunto Antonio Ricci, culminata con il ripristino immediato dei sigilli per contanti, immobili e quote societarie dal valore complessivo di 3 milioni di euro. La cifra, calcolata dai periti dell'Ispra, rappresenterebbe il profitto illecito accumulato dal costruttore evitando di bonificare e mettere in sicurezza l'ex Cava Suarez, un'imponente voragine nel cuore del Parco

Metropolitano delle Colline di Napoli, trasformata negli anni in uno sversatoio abusivo di rifiuti speciali, anche pericolosi, e veleni da demolizione.

LO SCONTRO

Le motivazioni dell'ottava sezione del Riesame presieduta dal giudice Enrico Campoli poggiano su una censura netta dell'operato del giudice di merito, che avrebbe agito in «palese violazione del giudicato cautelare». Quel vincolo reale da tre milioni di euro, infatti, non sarebbe stato un'ipotesi provvisoria, ma una misura d'acciaio già vagliata e blindata per ben sei volte dal Riesame, traendosi all'obbligo di bonificare il sito. E a fronte dell'incapienza del patrimonio personale dell'imputato, la scure del sequestro per equivalente ha colpito le società a lui riconducibili. I sigilli hanno quindi congelato disponibilità finanziarie, saldi di conti correnti, veicoli commerciali e autocarri per il movimento terra, ma anche quote societarie e di-



stazione aggredita dal Riesame, che accogliendo l'appello della Procura ha ritenuto che il profitto del reato ambientale va identificato esattamente nel vantaggio economico diretto ottenuto sottraendosi all'obbligo di bonificare il sito. E a fronte dell'incapienza del patrimonio personale dell'imputato, la scure del sequestro per equivalente ha colpito le società a lui riconducibili. I sigilli hanno quindi congelato disponibilità finanziarie, saldi di conti correnti, veicoli commerciali e autocarri per il movimento terra, ma anche quote societarie e di-

versi terreni tra i comuni di Napoli e Cassino. Al centro dell'inchiesta resta la controversa vicenda dell'ex Cava Suarez, la cui bonifica è oggi affidata alla vigilanza del Commissario straordinario di governo. Situata nel cuore del Vallone San Rocco e sottoposta a vincolo paesaggistico, nel lontano 2013 l'area era stata affidata all'imprenditore per interventi di ricomposizione morfologica e recupero ambientale.

IL PIANO

Un piano rimasto però sulla carta. La cava è stata infatti trasfor-

mata in una discarica abusiva di rifiuti speciali delle sue imprese. Gli accertamenti tecnici hanno stimato l'interamento illegale di una massa colossale compresa tra 146.000 e 176.000 metri cubi di veleni: scarti di demolizione, idrocarburi e metalli pesanti, che hanno devastato le matrici ambientali dell'area protetta. Secondo le stime di Arpac e Ispra, servirebbero tre milioni di euro soltanto per rimuovere appena 8.000 metri cubi di materiale inquinante. Ed è su questo fronte che l'imprenditore Sansone ha già patteggiato una condanna a 4 anni di reclusione, convertita in detenzione domiciliare, per inquinamento e disastro ambientale. Il sequestro da 3 milioni riguarda invece il filone dibattimentale per omessa bonifica. Una misura cautelare reale che la difesa potrebbe ancora impugnare ricorrendo in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO I RIFLETTORI DELLA PROCURA BRUNO SANSONE DEFINITO IL RE MARANESE DELLE COSTRUZIONI

«DANNO AMBIENTALE» PROVVEDIMENTO NEI CONFRONTI DI UN IMPRENDITORE GIÀ IMPUTATO PER OMESSA BONIFICA

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://www.quotidiano.net>